

Figlioli carissimi, il prossimo 17 febbraio, con il simbolico rito della imposizione delle ceneri, si apre il portale del prezioso tempo di Quaresima. Tempo di riflessione alla luce della Parola di Dio; tempo di revisione di vita e della nostra conversione al Signore; tempo di penitenza e di recupero del senso della nostra fede, alimentata dall'olio della preghiera e dalla fiamma della carità.

Quaresima, tempo di Speranza! Sì, proprio di Speranza... per purificare gli occhi della nostra anima e aprirci allo sguardo del coraggio di lasciarci modellare dal Signore. Per imparare a superare ogni pessimismo e lamentazione, per vincere ogni ipocrisia e mormorazione, per vedere e vederci con occhi nuovi, con il rinnovato sguardo credente capace di cogliere – sempre ovunque comunque – il positivo.

Quaresima, cammino di larga seminazione di Speranza! Recupero del nucleare d'amore spesso seppellito nel nostro cuore dalle ceneri dell'orgoglio, della sfiducia, del pessimismo, delle tenebre. Per superare la tentazione di ridurre a pagliuzza la trave nel nostro occhio e trasformare in trave la pagliuzza nell'occhio dei nostri fratelli.

Quaresima, itinerario di profondo sincero ritorno a Dio nella preghiera, che riconsegna noi a noi stessi e ci restituisce le cose di ogni giorno rese più pure, liberate dall'ansia, dall'angustia, dall'eccessivo affanno. Nel messaggio per la prossima Quaresima Papa Benedetto XVI, a proposito del "ritorno a Dio" scrive: «Convertirsi a Cristo, credere al Vangelo, significa... uscire dall'illusione dell'autosufficienza per scoprire e accettare la propria indigenza – indigenza degli altri e di Dio, esigenza del suo perdono e della sua amicizia».

Quaresima, ascensione alle vette della santità per i pendii dell'umiltà e dell'umiliazione... in nome del Vangelo, per

amore alla Chiesa... santa e peccatrice ma sempre Madre e Grembo del nostro credere, sperare, amare pur nel quotidiano travaglio del nostro lottare...

Vogliate perciò accogliere il mio accorato messaggio, che intende tutti voi raggiungere con la presente riflessione, la quale altra pretesa non ha se non quella di condividere con voi quanto vado meditando in questi ultimi giorni.

1. SOLO DIO RESTA

Nella Lettera ai Romani così San Paolo ci esorta:

«Siate lieti nella speranza, pazienti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm 12,12)

Si tratta non di tre imperativi separati, bensì di un unico comandamento in tre parti, che spiega come dobbiamo vivere mentre siamo "costretti" fra difficoltà e tribolazioni... in famiglia, nella società, nella comunità ecclesiale... nel nostro cammino verso il Cielo. San Paolo ci esorta a *trovare la gioia* sul fondamento della *speranza*, che poggia sulla roccia del Signore: «Fratelli miei, *rallegratevi nel Signore... Rallegratevi sempre nel Signore. Ripeto: rallegratevi*» (Fil 3,1; 4,4).

In un *mondo che crolla* – pensiamo alle catastrofi in Abruzzo, a Messina, ad Haiti –, in una società dai falsi ideali in cui tutto appare confuso e si impone la legge del più forte, in una famiglia liquida e smarrita, in un mondo nel quale domina la legge del "legalizzato" sfruttamento dei Paesi deboli e anche un bene primario come l'acqua viene privatizzato, in un villaggio globale dove regna solo il potere economico che rende i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri... *solo Dio resta!* Solo in Lui possiamo fondare ancora quel che rimane del nostro coraggio di sperare. In Dio «non un qualsiasi

dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme. Il suo regno non è un aldilà immaginario, posto in un futuro che non arriva mai; il suo regno è presente là dove Egli è amato e dove il suo amore ci raggiunge» (*Spe salvi*, 31).

L'imperativo della *gioia nel Signore* va perciò vissuto anche nella "tribolazione". In greco il termine letteralmente significa "schiacciamento" e descrive, per esempio, l'uva che viene schiacciata per spremere il succo. La *pazienza nella tribolazione*, quindi, si riferisce a situazioni particolarmente difficili, causate soprattutto dall'impegno della nostra fede in Cristo: «Perciò non ci scoraggiamo... Perché la nostra momentanea leggera afflizione ci produce un sempre più grande e smisurato peso eterno di gloria...» (2Cor 4,16-18). Ma sappiamo bene che da soli non è possibile vivere la *gioia nella speranza* e la *pazienza nella tribolazione*. Occorre recuperare il senso cristiano della *solidarietà*, della comunione come *catena d'amore...* a partire dalla *perseveranza nella preghiera*. Ci serve l'aiuto di Dio, perché da soli non ce la facciamo. «Un primo essenziale luogo di apprendimento della speranza è la preghiera. Se non mi ascolta più nessuno, Dio mi ascolta ancora. Se non posso più parlare con nessuno e più nessuno invocare, a Dio posso sempre parlare» (*Spe salvi*, 32).

2. LIETI NELLA SPERANZA

Nella mia Lettera pastorale ai Giovani avevo scritto che noi cristiani abbiamo la *missione di suscitare gioia*, perché abbiamo la *vocazione alla gioia*. Essa sgorga dentro di noi in forza della Parola e dell'Eucaristia. In quella gioia è la nostra reciprocità comunionale, la nostra vera amicizia, il godere la vita come dono immenso di Dio in vista del Regno. E dunque... *viviamo la gioia!* «La società tecnologica ha potuto moltiplicare le occasioni di piacere, ma

essa difficilmente riesce a procurare la gioia. *Perché la gioia viene d'altronde. È spirituale...*» (Paolo VI).

Quando la tristezza prende in noi il sopravvento e ombroso e spento diviene il nostro sguardo... è segno che la temperatura della nostra fede si è di molto abbassata e la nostra anima si è lasciata svuotare. E pur moltiplicando preghiere, *la preghiera* – trasfusione di grazia nel cielo del nostro cuore – ha smarrito Dio come interlocutore. È dunque anticristiano trascinarsi nella sfiducia, nello scoraggiamento, nella tristezza: «Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo» (Rm 15,13). Per questo ogni uomo è chiamato ad accogliere e vivere la *speranza credente come scelta fondamentale*, attraverso la quale interpretare il senso ultimo dell'esistenza. Senza alienazione né fuga dal mondo, ma con *lieta sofferita passione per l'eternità*: «Noi ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente» (1Tm 4,10).

I cristiani vivono dunque nel teatro della storia con il coraggio di lottare credendo, per costruire una *comunità nella solidarietà*, per edificare la *civiltà dell'Amore...* disposti a pagare il prezzo di una *speranza crocifissa*. Perché *Cristo Crocifisso e Risorto* è la *nostra unica Speranza!* In Lui ci raggiunge e si fa "presenza" il futuro di Dio.

La natura, gli uomini... ogni cosa sta trasformandosi per essere trasfigurata nel nuovo giardino dell'abbraccio eterno di Dio con l'umanità. Nella scomparsa del mondo vecchio, *un mondo nuovo sta nascendo*, ed è una nascita che avviene dall'interno del mondo in cui viviamo. È la logica del silenzioso e misterioso connubio di morte e vita del chicco di grano: «Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi... Poiché nella speranza noi siamo stati salvati» (Rm 8,18-24).

3. PAZIENTI NELLA TRIBOLAZIONE

Coloro che in Dio hanno il coraggio di *resistere nella speranza*, certamente vedranno sorgere una lama di luce nell'orizzonte della storia e della loro vita: «Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso?» (Sir 2,10). La resistenza credente nella speranza esige la *virtù della pazienza*, quale capacità di vigilante attesa, serena tensione fra ciò che si vorrebbe essere e fare e ciò che si riesce di volta in volta a realizzare. Pazienza è umiltà e coraggio di saper ricominciare sempre daccapo... perché «chi semina nelle lacrime mieterà con giubilo» (Sal 126,5).

La pazienza è esercizio di amore: «La carità è paziente... non tiene conto del male... tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1Cor 13,4-7). Soprattutto in situazioni di grande difficoltà: «...la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perchè l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,3-5). E allora... «Accetta quanto ti capita, sii paziente nelle vicende dolorose, perchè con il fuoco si prova l'oro, e gli uomini ben accettati nel crogiuolo del dolore» (Sir 2,4-5).

Non possiamo dunque cadere nello scoraggiamento... noi sacerdoti... voi uomini e donne di vita consacrata... voi uomini e donne del laicato impegnati a "resistere" nel custodire e promuovere il senso cristiano della famiglia e del responsabile vivere civile; impegnati nella difficile arte dell'educare... a casa, a scuola, in parrocchia; impegnati ma non disperati nella ricerca di un posto di lavoro e di – almeno – quotidiana sussistenza... Perché «il paziente sopporterà per qualche tempo; alla fine sgorgherà la sua gioia» (Sir 1,20).

Pazienza è assumere l'altro così come mi si manifesta, per permettergli di essere così come è in

realtà. Pazienza è superare la tentazione di conoscere l'altro a memoria, pensando di sapere già come parla, come pensa, come si comporta. La pazienza è culla di attenzione non invadente che sa accogliere anche i gemiti inespressi dell'altro; è sapersi aspettare eliminando la fretta e l'orgoglio di voler arrivare per primi alle mete della vita. La pazienza ci insegna anche ad accogliere e ad accoglierci, «so-portando» innanzitutto noi stessi, sapendo che nella conquista di noi stessi e nella «com-prensione» dell'altro si va a rilento, molto a rilento. Ma ciò che importa non è non cadere, bensì avere il coraggio di rialzarsi dopo ogni caduta. Perciò occorre essere *pazienti nelle tribolazioni*.

4. PERSEVERANTI NELLA PREGHIERA

Forza della pazienza nella sofferenza è la preghiera... «una preghiera intensa, che tuttavia non distoglie dall'impegno nella storia: aprendo il cuore all'amore di Dio, lo apre anche all'amore dei fratelli, e rende capaci di costruire la storia secondo il disegno di Dio» (Giovanni Paolo II).

La preghiera è *colloquio di fede e di amore* con Dio, che ci permette di osservare, comprendere, valutare e progettare la vita dal punto di vista del Vangelo. La preghiera è «un intimo rapporto di amicizia, un frequente trattenersi in solitudine con Colui da cui sappiamo di essere amati» (S. Teresa d'Avila). Solo nella perseveranza in questa preghiera possiamo entrare nel *respiro della preghiera*, possiamo cioè vivere nella divina Presenza, per essere lievito di speranza nella Chiesa e nella società.

Ma siccome da soli «non sappiamo nemmeno che cosa domandare per pregare come si conviene... lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza» (Rm 8,26). Per questo pregare è *aprirsi allo Spirito Santo*, in un atteggiamento di affidamento e accoglienza, lasciandosi condurre, plasmare e illuminare da

Lui. Lo Spirito dà alla preghiera la sua caratteristica più specifica, quella che la rende del tutto "cristiana": *l'intimità filiale* e la *semplicità confidenziale*... che acquistano nel nostro cuore il sapore di... adorazione, ringraziamento, lode, implorazione, silenzio amante e contemplativo... accoglienza e offerta soprattutto nella *preghiera comunitaria* per eccellenza che è la Celebrazione Eucaristica.

La Santa Messa è l'azione liturgica che esprime la *vita della Comunità* e il *dirsi e darsi di Cristo* Maestro e Sacerdote. La Santa Messa è la più alta scuola di preghiera, è il banco di educazione alla comunione e alla solidarietà, è fonte e culmine del nostro credere sperare amare... liberare la società dalle catene dell'egoismo e dell'individualismo, dell'arrivismo e dell'indifferentismo... Nella perseverante preghiera l'anima si lascia trasfigurare per essere speranza nel mondo, gioia paziente nelle tribolazioni, sorriso sereno nelle consolazioni... seme di grano che marcendo si offre alla vita...

E infine mi permetto di proporvi un *impegno da vivere nei 40 giorni di Quaresima*. **Al mattino**, prima di uscire di casa, prendere in mano la Bibbia e recitare lentamente **un Salmo**: è parola di Dio in preghiera che può illuminare la giornata. **Alla sera**, rinunciare a 10 minuti di televisione per recitare **una postina di Rosario** (1 Padre nostro e 10 Ave Maria), possibilmente insieme agli altri familiari presenti in casa.

Augurando a me e a tutti voi... Buon cammino di Conversione... Buona Quaresima... di cuore vi benedico nel Signore.

Vostro aff.mo

✠ Mario Russotto

+ *Mario Russotto*
Vescovo



S.E. MONS. MARIO RUSSOTTO
Vescovo di Caltanissetta

NELLA SPERANZA LA GIOIA E LA PREGHIERA

MESSAGGIO PER LA QUARESIMA 2010

Caltanissetta
25 gennaio 2010